



Nato per Noi La spiritualità dell'Incarnazione

Ir. Christina Mülling OSF

I. Fondazione Francescana

1. Francesco celebra il Natale a Greccio



Greccio, Foto: Sr. Christina Mülling

Della vita di Gesù, Francesco contempla e si meraviglia continuamente di tre misteri:

- l'umile discesa di Dio nella nostra carne e nel nostro sangue nell'Incarnazione di Gesù,
- l'umile discesa di Gesù nelle oscure profondità e sofferenze della nostra vita
- l'umile dono di Gesù all'umanità nell'Eucaristia.

Nel 1223, Francesco per vivere in modo tangibile il mistero dell'Incarnazione e vederlo con i propri occhi, fece riprodurre la stalla di Betlemme in una grotta vicino a Greccio. Voleva abbracciare il mistero dell'Incarnazione di Dio con tutto il suo essere. E così, i suoi fratelli prepararono il luogo per la celebrazione del Natale con mangiatoia e paglia, con bue e asino. Poi il popolo e i fratelli celebrarono la funzione natalizia. Francesco, come diacono, lesse il Vangelo e predicò sulla nascita del re povero. Quella celebrazione fu

così commovente che si concluse con le parole: „A quel tempo il Bambino Gesù rinacque nei cuori di molti“. Questa prima celebrazione della natività a Greccio è stata l'origine di tutti i futuri presepi.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni ... Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: „Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello.“

1 Celano, 4-8

Per Francesco, il Natale è l'alta festa dell'amore e dell'umiltà di Dio. Qui l'amore infinito di Dio diventa concreto per lui. Ma l'Incarnazione di Gesù non è un mistero avvenuto una sola volta, più di 2000 anni fa. Anche Gesù vuole nascere sempre di nuovo nei nostri cuori. „Il Natale è un programma di vita, un cammino di vita.“

1.1 Nato per noi per essere compagno di vita

Per Francesco la nascita di Gesù ha un carattere itinerante: è iniziata più di 2000 anni fa e da allora continua nei cuori e nella vita di tutte le persone. Fa parte della nostra vocazione di cris-

tiani dire sempre „sì“, come Maria, per preparare la dimora e la casa di Dio in noi per portarlo nel mondo attraverso le nostre azioni. Francesco ha riconosciuto che la nascita di Gesù viene costantemente affidata a noi cristiani. Più ci apriamo ad essa, più ci avviciniamo al nostro destino, alla nostra incarnazione. La nascita di Gesù in una persona è un processo progressivo. La nostra morte spirituale avviene quando la nascita di Dio non avviene più nel nostro cuore e nella nostra vita. Per noi cristiani non basta sapere che Gesù è nato più di 2000 anni fa. Dobbiamo continuare a seguire il mistero dell'Incarnazione di Dio!

1.2 Nato nella nostra umanità e fragilità

Nella seconda Lettera ai Fedeli, Francesco afferma che nel grembo di Maria Gesù ha preso carne e fragilità umana. Ciò significa che ha accettato l'umanità in tutta la sua fragile realtà. Questa povertà di Dio è la nostra ricchezza.

L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla sua Beatissima Vergine, sua madre, la povertà.

Seconda Lettera ai Fedeli, 4-5

L'amore di Dio, il suo sì irrevocabile a noi, si consolida in una persona e si fa carne e sangue. In Gesù, Dio si china nelle profondità più oscure dell'essere umano, per riportare a casa nel suo amore tutto ciò che è perduto. Nell'incarnazione di Gesù, Dio ha accettato tutte le nostre debolezze e i nostri peccati, per incontrarci e aiutarci nella nostra fragilità, nel peccato e nella debolezza.

Per descrivere questa realtà, Francesco ha usato tre concetti:

- fragilitas (fragilità, gracilità, debolezza),
- debilitas (debolezza, infermità)
- infirmitas (malattia, impotenza, mancanza di talento, debolezza di carattere, volubilità, timidezza, mancanza di indipendenza, inaffidabilità). È veramente un'assunzione completa della nostra fragilità, un sì alla nostra realtà disadorna.

Una tentazione fondamentale costante del cammino spirituale è quella di immaginare il cammino di purificazione e di incarnazione nel modo seguente:



* Riconoscere il proprio peccato, la propria fragilità e la propria debolezza che non si adattano alla propria immagine.

* Poi darsi gli strumenti appropriati: ascia, sega, piccone... ecc.

* E infine, cominciare a non commettere i peccati, a resistere alle tentazioni, a estirpare le erbacce, a tagliare o seppellire certe tendenze... e così via,

* E quando finalmente abbandonato il pantano della propria anima alle spalle, si sale sulla vetta della perfezione e finalmente ci si trova davanti a Dio, pulito fino ai pori, con una veste bianca, allora Dio dice: Poiché sei così splendidamente santo e profondamente buono, sei degno di vivere con me in cielo. Vieni nella gloria del Signore!

Questo cammino non conduce a Dio, ma solo all'idolatria di se stesso.

Francesco indica un altro cammino.

• Dio ci aspetta nel nostro intimo. La via francescana dell'incarnazione scende nel profondo: nei peccati, nelle rotture, nelle debolezze, nelle perversioni e nel disordine.

• S'impara ad affrontarli, ad accettarli responsabilmente con le proprie asperità, in profondità per poi chiedere a Gesù di farne la sua casa, la sua dimora e di operare l'intima trasformazione.

È una discesa nella mia verità e nella mia povertà e quindi un cammino di umiltà. La vita spirituale non consiste nello sbarazzarsi di tutto ciò che non corrisponde all'immagine che vorrei avere di me stesso. Si tratta piuttosto di portare alla luce, tirar fuori dal ripostiglio, per così dire, tutto ciò che abita e cresce nell'oscurità del proprio cuore. Solo allora posso portarlo a contatto con

Gesù e permettergli di essere trasformato da Lui. L'esperienza dimostra che solo ciò che è riconosciuto può essere cambiato. D'altra parte, ciò contro cui combatto in me stesso lo combatterò con tutte le mie forze anche nelle altre persone. C'è il pericolo di diventare una persona dura e senza amore.

Questa accettazione attiva delle mie debolezze e delle mie fragilità non ha nulla a che vedere con il laissez-faire. Non posso dire: lo sono fatto così, ora vedi tu come affrontarlo. Spesso è molto più facile reprimere o negare piuttosto che ammettere che sono fatto così, riconoscere le mie colpe, i miei fallimenti, la mia incapacità a chiedere scusa o la mia tendenza a dare la colpa agli altri. Spesso è molto più facile combattere la malattia dentro di me e negli altri che imparare ad amare se stessi e gli altri.

Nell'Incarnazione di Gesù, Dio ha anche detto il suo sì irrevocabile alla mia umanità e alla mia fragilità. Perciò anch'io posso accettare me stesso nella mia fragilità e sapere che sono amato.

1.3 Dare vita a Cristo attraverso le nostre azioni

Se Cristo ha stabilito in questo modo una dimora e una casa per sé nella nostra povertà, allora spetta a noi renderlo tangibile e visibile attraverso le nostre azioni e opere. Nella Prima Lettera ai fedeli, Francesco ci invita a far nascere Cristo attraverso le nostre azioni.

Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli e sorelle quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio.

Prima Lettera ai Fedeli 3-10

Dio vuole incarnarsi in tutti noi e attraverso di noi vuole venire nel mondo - ancora e ancora. Dipende anche da noi se Dio diventa visibile e tangibile in questo mondo oppure no.

In realtà, non c'è dubbio: l'amore di Dio viene ogni giorno e bussa alla porta dei nostri cuori, chiedendoci se può entrare nella nostra vita, se può far parte delle nostre azioni! La domanda è solo se vogliamo sempre fargli spazio. Siamo disposti a lasciarci attrarre al di là dei nostri limiti? Siamo pronti a rischiare la riconciliazione, a permettere che le cose si sistemino, a dare credito anche al prossimo più difficile?

Ogni volta che riusciamo a fare spazio all'amore di Dio nei nostri cuori e nelle nostre azioni, la nascita di Dio avviene nella nostra vita e nel nostro ambiente. Lo facciamo nascere attraverso azioni sante. Il mondo intero aspetta con ansia fratelli e sorelle che siano „esseri umani“ con Dio che si sono lasciati trasformare in compagni amorevoli.

2. Incarnazione in Santa Chiara

2.1 Mancanza di alimento celeste

Se, dunque, tale e così grande Signore, scendendo nel seno della Vergine, volle apparire nel mondo come uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini che erano poverissimi e indigenti, affamati per l'eccessiva penuria del nutrimento celeste divenissero in Lui ricchi (Cfr. 2Cor 8,9) col possesso dei reami celesti; esultate, e, godete (Cfr. Ab 3,18) molto, ripiena di enorme gaudio e di spiritual letizia!

Prima Lettera ad Agnese 19-21

Nell'incarnazione di Gesù, Chiara sottolinea anche la volontà esplicita di Dio di accettare il disprezzo, il bisogno e la povertà della vita umana. „Egli non vuole abbracciare la povertà come Dio dall'alto, ma entrare egli stesso nello stato di povertà; vuole diventare umano“. Dio vuole diventare disprezzato, bisognoso e povero per entrare nella nostra povertà e nel bisogno per darci le sue ricchezze. La sua umanità è visibile ai nostri occhi, udibile alle nostre orecchie e tangibile nelle nostre mani.

Nell'estrema povertà e nel bisogno del genere umano, Chiara vede in questo che alle persone manca il cibo celeste. Ancor più di Francesco, Chiara colloca l'Incarnazione di Gesù nel contesto dell'essersi fatto pane nell'Eucaristia. Per lei la comunione è l'alto scambio salvifico: entrando nella nostra estrema povertà, Gesù la riempie delle ricchezze di Dio.

Sieger Köder:Greccio, Foto: Sr. Christina Mülling



Sieger Köder, Greccio, Foto: Sr. Christina Mülling

2.2 L'anima è più grande del cielo

Sì perché è ormai chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna di tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre, infatti, i cieli con tutte le altre cose create non possono contenere il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità... È la stessa Verità che lo afferma: «Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure lo amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora». (Gv 14,21-23) A qual modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, seguendo le sue vestigia, specialmente dell'umiltà e povertà di Lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel corpo casto e verginale. E conterrai in te Colui dal quale tu e tutte le creature sono contenute e possederai ciò che è bene più duraturo e definitivo anche a paragone di tutti gli altri possessi...

Terza Lettera ad Agnese 21-26

Nella terza lettera ad Agnese di Praga, Chiara riprende l'idea di San Francesco, cioè che anche noi siamo madri di Cristo. «(Ciò che è avvenuto in Maria 'biologicamente e storicamente' rimane ad un livello 'mistico e spirituale' una reale possibilità per ogni credente in Cristo: la contemplazione di Dio, l'incarnazione di Dio, la dimora di Dio nella nostra umanità)».

L'amore espande l'anima e far sì che possa contenere Dio che, al contrario, tutta la creazione e i cieli non possono afferrare/contenere. Con l'amore per Dio, per noi stessi e per i nostri simili - anzi, per tutto il creato - noi possiamo preparare una dimora per Dio nella nostra anima e serbarlo. Ancora una volta avviene uno scambio salutare: Colui che serbiamo ci abbraccia. L'amore che diamo agli altri diventa un dono per noi stessi.

II: Dalla conoscenza alla vita

Interrogiamoci:

- Conosco persone che testimoniano per me l'incarnazione di Dio? Cosa mi affascina di loro?
- Dove voglio dare più spazio e accettazione a Gesù nella mia vita? Cosa posso fare?
- Quali persone proteggono e promuovono il mistero dell'Incarnazione in me?
- Ci sono anche persone che disturbano o mettono in pericolo questo mistero in me?